



NUMERO I ANNO I

## Salve ragazzi!

“Logos” è il nuovo giornalino del nostro liceo. Esso nasce per essere un contenitore ed una piattaforma di diffusione di notizie, informazioni, idee e riflessioni ad uso degli studenti. Come redazione garantiamo di seguire il progetto affinché non vada perso o dimenticato ma aspettiamo con trepidazione il contributo di ogni studente! Speriamo di piantare una volta per tutte il seme buono e di riuscire a creare nel nostro istituto, come già è accaduto in altri della provincia, la “tradizione” del giornalino scolastico. Vi ringraziamo per l’attenzione che avete deciso di dedicarci e sperando d’aver fatto cosa gradita vi consegnamo questa nostra fatica “editoriale”.

***La redazione .***

*Per qualsiasi commento, idea o proposta:*



<http://www.facebook.com/logos.fortequerri.vannucci>

redazione.logos@gmail.com

Lorenzo Gandolfi:  
348/5758539

Cosimo Ferrari:  
339/4468294

# "Pensare"

## *Le riflessioni dei ragazzi del liceo su attualità e cultura*

*In questo numero abbiamo deciso di riflettere  
sulla natura e sul ruolo dell'economia*

### **Necessità della decrescita**

Albert Einstein soleva dire d'aver qualche dubbio sul fatto che l'universo fosse infinito ma di essere sicuro che la stupidità umana non conoscesse confini. Come dargli torto? Ogni giorno questa sua carismatica affermazione diviene più veritiera, il comportamento dell'uomo sembra suggerirci d'iniziare a dubitare del nostro essere individui intelligenti. L'assetto economico è il riflesso di ogni nostra perversione. Stiamo mettendo in atto una gestione del nostro ambiente di vita, della nostra "casa" (questo è ciò che da un punto di vista etimologico significa "economia") che non può che portare alla distruzione di questa stessa. Non è più questo un problema proprio dell'Occidente, nella nostra epoca assieme alle specie animali si estinguono con un'allucinante rapidità le alternative alla struttura sociale della civiltà industriale per come la conosciamo. Il marxismo è già morto e sepolto da tempo immemorabile e le culture tradizionali praticano il suicidio di massa invocando con la loro pietosa ed infantile ingenuità il "progresso". Questo famoso progresso, il fratello maggiore della crescita, è lo stesso che vediamo agire nei paesi "in via di sviluppo", lo stesso che nella Cina di Deng Xiao Ping avrebbe dovuto rendere "tutti ricchi" ed ha invece portato alla costituzione di un sistema di potere che conserva l'autoritarismo del regime comunista ma che sa obbedire solo alle leggi del profitto, lo stesso che in Nigeria prosciuga le riserve petrolifere privando una terra di una ricchezza che le spetterebbe di diritto o che fa sì che stappando una bottiglietta di Coca-Cola si finanzia la repressione dei lavoratori in Colombia. Non c'è però bisogno di andare molto lontano, la crisi che ci sta facendo tremare non è figlia del cielo ma di questo stesso genere di progresso. Intendiamo, l'idea del progredire è sacrosanta ma è impellente ormai la necessità di ridefinirla. Dove non c'è progresso umano la frenetica circolazione della cartamoneta non può essere indice di sviluppo. Dove il benessere di un gruppo si costruisce ai danni di altre masse o dove la sua creazione dà come prodotto di scarto danni all'ambiente, l'unica grande proprietà comune, non è lecito, è anzi persino blasfemo parlare di progresso. Ma è davvero possibile un progresso rispettoso dell'uomo e dei suoi habitat? Per lungo tempo si è accettata in maniera assiomatica l'idea che uno sviluppo infinito fosse possibile, addirittura auspicabile. È giunto però adesso il momento di rinunciare a questa onirica visione e prendere coscienza della realtà. L'economista e filosofo francese Serge Latouche, probabilmente il maggior teorico della decrescita vivente, si è espresso con parole semplici e chiare in proposito dichiarando: "La storia ci dimostra che lo sviluppo non è sostenibile [...] gli economisti hanno negato i limiti fisici [...] è chiaro anche per un bambino che una crescita infinita non è possibile su un pianeta finito" concludendo poi: "come diceva il ministro ceco dell'ambiente quando c'è un allagamento nel bagno si possono prendere degli stracci ma la prima cosa da fare è chiudere il rubinetto... chiudere il rubinetto è uscire dalla società della crescita!" Non esiste una sostanziale differenza tra le posizioni delle destre e delle sinistre riguardo la crescita. Entrambe sembrano ormai aver assimilato il dogma della sua necessità negando a forme alternative di pensiero la possibilità di radicarsi. Si è pensato che essa rappresentasse l'unica strada per generare lavoro e benessere. Ma decrescere è l'equivalente di interrompere ogni attività economica? Naturalmente no, si tratta di ripensare il sistema fondandolo sui principi del riutilizzo e della valorizzazione di ciò che già è stato prodotto. È facile osservare come le politiche aziendali al livello globale vadano verso la direzione opposta. La gran parte dei prodotti è, come viene detto in gergo, "designed for the dump", "progettato per la discarica". Tutto si ispira alla cultura dell'"usa e getta" che impone una produzione enormemente più grande del necessario e a bassa qualità. Questo agisce negativamente su due fronti, dal punto di vista ambientale fa sì che ci sia un inarrestabile sperpero delle risorse, dal punto di vista umano sovraccarica i lavoratori con orari e ritmi improponibili. Per dirla come Terzani: "Questo sistema è fatto per far lavorare delle persone a ritmi spaventosi per produrre cose inutili per comprare le quali altri lavoreranno a ritmi spaventosi".

**LORENZO GANDOLFI**



Serge Latouche

## Storia e mutamenti dell'economia

L'economia: ne sentiamo parlare ogni giorno sui giornali, alla radio, in TV. È quella forza, apparentemente lontana ma necessaria, che influenza così assiduamente la nostra esistenza e le possibilità che ognuno di noi ha. Noi ci siamo chiesti cosa sia l'economia e quale sia il suo fine; questa parola che deriva dal greco "*oikonomia*" è definita dal dizionario della lingua italiana Devoto-Oli come "la produzione delle ricchezze in quanto organizzata in un certo sistema"; definizione indubbiamente aderente al vero, ma distante da ciò che, a parer nostro, sarebbe il suo scopo all'interno della comunità umana: non imporre scelte e sacrifici all'uomo come un flusso al di fuori del suo controllo, bensì andare a suo vantaggio, assicurando il maggior benessere al massimo numero di persone possibile.

Durante gli anni si sono succedute diverse forme di economia opposte tra loro e originate da scuole di pensiero diverse. Parlando dell'età moderna, storicamente il pensiero economico si è suddiviso in due principali correnti: il liberismo e il socialismo, dalla mediazione dei quali è scaturito il modello di "Welfare State" (stato sociale), attualmente presente in Italia e in molti altri paesi occidentali.

Il capitalismo, nato nell'XVIII secolo, su ispirazione delle teorie liberiste di Adam Smith (1723-1790) e Jean-Baptiste Say (1767-1832), e affermatosi nel XIX secolo, sostiene che il mercato, se lasciato libero dall'intervento dello stato, tende ad autoregolarsi raggiungendo una situazione di equilibrio vista come ottimale da questi due economisti. Questo sistema economico, però, si dimostrò inattuabile a causa della situazione che si venne a creare a fine '800: difatti si denotò un grande divario in termini di ricchezza e di condizioni sociali tra coloro che erano i capitalisti e coloro che erano i proletari, ridotti a vivere miseramente e privati di ogni diritto civile.

In contrapposizione a questa concezione di mercato, con la prospettiva di migliorare le condizioni sociali del proletariato, fu elaborato dai filosofi tedeschi Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) l'idea di stato socialista, caratterizzato dall'impossibilità per i singoli di agire liberamente sul mercato e per la pianificazione di ogni manovra economica da parte dello stato. La principale applicazione di questa dottrina nell'economia reale si è verificata in Russia dal 1917 alla fine del '900 e il suo fallimento ha dimostrato la sua inefficienza.

Il sistema di stato sociale, via di mezzo tra i due precedentemente descritti, ha lo scopo di consentire l'esistenza di un libero mercato che tuteli le categorie più deboli per evitare differenze sociali eccessive. Adesso, all'inizio di questo nuovo decennio, l'attuale crisi economica sembra portare al fallimento anche questa ultima forma e perciò torniamo a chiederci, come molti prima di noi, quale sia la giusta strada da percorrere.

## NICCOLO' SPARNACCI E COSIMO FERRARI



### Le parole dell'economia

Come certamente è noto ai più il mondo intero sta attraversando la crisi economica più grave - secondo alcuni - dal dopoguerra. A causa di ciò siamo quotidianamente "bombardati" con espressioni che non di rado sono difficili da comprendere. Vediamo dunque di definire il significato di alcune parole usate con sempre maggior frequenza:

**SPREAD:** denota il differenziale tra il tasso di rendimento di un'obbligazione e quello di un altro titolo preso a riferimento. Dunque è il differenziale tra i titoli di stato italiani (BTP) e quelli tedeschi (BUND).

**PIL:** Acronimo di prodotto interno lordo. È il valore totale di beni e servizi prodotti in un paese durante un determinato arco di tempo.

**RATING:** è un metodo utilizzato per classificare sia i titoli di stato sia le imprese in base al loro rischio. Sono addette a questa classificazione le agenzie di rating: "Fich", "Moody" e "Standard and Poor's".

**DEFAULT:** l'incapacità per uno stato di pagare i propri debiti accumulatisi nel tempo. Può essere tradotto in italiano con "bancarotta".

Sono tre gli atteggiamenti che sono stati adottati al cospetto di questa crisi: il primo - messo in atto nel nostro paese dall'attuale governo - è quello del rigore, con il quale abbiamo avuto la reintroduzione dell'ICI, ovvero la tassa sulla prima casa, tolta precedentemente dal governo Berlusconi; l'aumento dell'IVA, imposta applicata sul valore aggiunto di ogni fase della produzione, al 21%; ma anche 116 milioni nelle casse dello stato grazie a controlli a tappeto da parte dell'Agenzia delle Entrate. Il secondo atteggiamento adottato è quello del liberismo economico, spesso confuso con il voler "chiusure un occhio". In tal caso non si tratta però di liberismo, si chiama evasione. C'è poi chi un bel giorno si sveglia e comincia a dire che tutto va bene: non ci si deve preoccupare perché i ristoranti sono pieni. Con questo atteggiamento si reca danno, poiché non c'è un effettivo riconoscimento della pericolosità della situazione, e ciò porta a gravissime conseguenze: in America nessuno ha parlato di crisi prima di Obama (che lo ha fatto comunque in ritardo, sul finire del 2009). I Greci fino ad un anno fa credevano che tutto andasse benissimo. In Italia poi, chi ha pronunciato la parola "crisi" prima del 2011 è stato bollato come "comunista". Malgrado ciò non è troppo tardi per poterne uscire, servirà però cercare la via in maniera responsabile tenendo viva la memoria di certi esempi passati davvero poco edificanti.

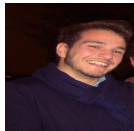
## LORENZO VANNUCCI



# "Ipse dixit"

## L'angolo delle interviste

A cura di Edoardo Lombardi



Gabriele Femia ha 18 anni, frequenta l'indirizzo classico presso il nostro liceo. È iscritto ai Giovani Democratici (giovane PD) ed è il portavoce della locale Federazione degli Studenti



Lorenzo Galligani ha 23 anni, si è diplomato presso il nostro liceo nell'indirizzo classico. È il presidente della nota associazione culturale locale "Sur les Murs"

-Come avete fatto partire il progetto della FdS e perché era necessario? -Anzitutto, la FdS (pistoiese) nasce il 17 ottobre da un'esigenza che avevano le associazioni giovanili dei partiti che non riuscivano ad interloquire con le nuove generazioni, necessità avvalorata a causa del recente alone di anti-politica, per avvicinarsi a chi considera la politica come qualcosa di astratto, come un palazzo sfarzoso e un circolo di corruzione. Credo che la Federazione debba invece dimostrare che la politica è ben altro: stare a contatto con i cittadini, da prospettive pragmatiche, non solo con le parole. Ci siamo organizzati riscontrando una grande partecipazione, soprattutto nel liceo "Forteguerris - Vannucci". -Ma l'introdurre la politica nelle scuole...?

-Se si parla di politica come di ogni persona che comincia a sbandierare la propria bandierina, non è giusto; i partiti nella scuola, questo voglio dire, non li vedo di buon occhio.

-E siete riusciti ad escluderli anche dalla Federazione?

-Noi collaboriamo sia con i Giovani Democratici sia con i Giovani Comunisti, ma restiamo autonomi.

-Infatti voi avete nel vostro statuto, una tesi che ribadisce l'importanza strategica dell'alleanza con i GD che sono, testualmente, "l'unica associazione giovanile di sinistra presente in Italia..."

-Sì, l'unica associazione giovanile di sinistra radicata in Italia, ci sono anche i Giovani Comunisti che però a livello nazionale non sono particolarmente radicati.

-Ma nello specifico, l'influenza dei partiti all'interno della FdS...?

-Io faccio riferimento in particolar modo al Partito Democratico, come molte altre persone nella Federazione, però non c'è un'ingerenza, quanto una collaborazione dei partiti nella nostra associazione, sarebbe ingiusto.

-Faccio una digressione; c'è un articolo di Marta Quilici sul Tirreno che parla dei rapporti tra le associazioni dei GD (poi anche della FdS) e l'associazione culturale di Sur les Murs. Quindi ti chiedo, da esponente sia dei GD che della FdS, quali sono i vostri rapporti con questa associazione che i GD tentano di far chiudere, o sbaglio?

-Non cercarono di farla chiudere quanto di fare chiarezza: Sur les Murs si descrive come associazione culturale, però è chiaro che fanno riferimento quanto meno alla destra sociale, oltretutto ci sono anche al suo interno iscritti al Pdl, che però non fa riferimento alla destra sociale, ma a suo dire è un partito liberale. Sur les Murs fa riferimento a una diversa categoria di "destra", anche a frange più estremiste. Noi volevamo fare chiarezza: da che parte sta questa associazione? Sui suoi volantini sta scritto che è un'associazione culturale, ma loro fanno attività politica.

-Domanda personale: c'è un trafiletto, sempre tra le vostre tesi politiche, che dice "essere di sinistra vuol dire difendere le istituzioni ed i servizi pubblici come la scuola e la sanità, perché quei servizi sono a disposizione di tutti i cittadini". Cosa significa secondo te, quindi, essere di destra? Lasciando stare i partiti.

-Secondo me essere di destra vuol dire fare riferimento ad una classe sociale se non altro alto-borghese e, come abbiamo visto anche negli ultimi mesi in parlamento, difendere le cosiddette lobby, infatti quelle liberalizzazioni che Monti voleva fare in questo campo sono state osteggiate particolarmente dal Pdl (banche, farmacie, tassisti). Quindi diverse interazioni per quanto riguarda l'integrazione degli immigrati, riguardo i diritti civili, inoltre la destra di cui fa parte Sur les Murs critica le istituzioni repubblicane, mentre la destra più moderata oggi giorno ha un concetto di istituzioni strumentali rispetto al consenso (es. se io sono stato eletto ho il diritto di fare quello che voglio, di muovermi come preferisco...). Questo in Italia, cambia il contesto e cambiano anche i rapporti se si parla di destra negli altri paesi europei e sempre in questo contesto la nostra destra (soprattutto l'estrema destra), ovviamente italiana, ha una visione euro-sceittica.

-Parlaci della vostra associazione.

-Dunque, Sur les Murs nasce tre anni fa su iniziativa di 7 studenti; decidemmo di creare un circolo di riflessione culturale e anche politica, creammo anche un bollettino necessario per relazionarci con i ragazzi delle scuole. Sinceramente, non mi aspettavo che molti ragazzi di diversa estrazione politica rispondessero e si interessassero al nostro bollettino; al momento attuale abbiamo duecento tesserati che sorreggono questa associazione, dato che la sede la pagano loro.

-Nel nostro liceo ci sono state molte aderenze come anche molte critiche. -Quando io frequentavo quel liceo non esisteva nessun tipo di polemica perché non esistevano né voci favorevoli né contrarie; quando siamo nati, c'è stato un risveglio, cosa che sta nella regolare dialettica della città, è assolutamente normale: è giusto che ci sia dibattito purché questo non sia infondato.

-Avete organizzato molte iniziative a fianco del Movimento Studentesco e della Giovane Italia: dove spaziano queste iniziative?

-Ci organizziamo in serate di dibattiti, proiezioni e incontri di vario tipo assieme ad altre realtà all'interno del contesto politico del centro-destra, invitando e facendo intervenire anche esponenti dell'ala opposta su diverse tematiche culturali e politiche.

-Voi siete un'associazione che fa discutere molto nel nostro liceo: tra le polemiche che vi circondano, si parla anche di propaganda politica all'interno delle scuole.

-Dunque, anzitutto la nostra è un'associazione culturale, per come noi intendiamo la cultura, questa si identifica nella politica e deve farlo, altrimenti sarebbe amministrazione e noi non siamo un'azienda. Detto ciò queste polemiche non mi sono state riferite sul momento, in sede di dibattito, forse perché manca anche il fondamento: l'ultima assemblea andò assolutamente liscia, queste questioni mi vengono proposte adesso. Parlare di propaganda politica mi sembra grottesco.

-Si parlava di tesseramenti della Giovane Italia all'interno dell'istituto, alcuni articoli sul Tirreno addirittura parlano tra le tante cose parlano di neofascismo e razzismo.

-Si tratta di pensieri prettamente soggettivi, si cerca di farli passarli come non tali: noi abbiamo preso una precisa posizione nei confronti del razzismo, abbiamo anche invitato, a più riprese, ai nostri eventi opinionisti, esponenti di spicco di sinistra e abbiamo ricevuto anche molti complimenti da parte loro per le nostre iniziative. Queste ultime critiche dunque mi sembrano assolutamente in malafede, calunnie.